

«Fatto quotidiano» Da oggi in edicola il nuovo giornale di Padellaro

Primo numero

Da oggi in edicola un nuovo quotidiano, *Il Fatto Quotidiano*, sedici pagine per sei numeri settimanali, non esce il lunedì, per il costo di 1,20 euro. Il giornale, diretto da Antonio Padellaro - che figura tra i soci -, vede tra le sue firme di punta Furio Colombo, Marco Travaglio, Peter Gomez, Marco Lillo, Luca Telese, Francesco Bonazzi e Beatrice Borromeo. Come hanno dichiarato nei giorni scorsi Padellaro e Travaglio nel corso della conferenza stampa di presentazione, dietro il quotidiano non c'è un editore,

L'editore

«Chiarelettere»
un azionariato con
il direttore e Travaglio

re, c'è un azionariato di cui fanno parte oltre al direttore, Travaglio stesso - che ogni giorno scriverà sulla prima pagina -, il magistrato-giornalista Bruno Tinti e la casa editrice «Chiarelettere». I redattori, come prevede lo statuto, potranno dire la loro sulle scelte editoriali e sulla nomina del direttore.

Fino ad ora, dicono da via Orazio, gli abbonamenti sono 27mila, di cui 19mila per la versione on-line che sarà disponibile per il download un minuto prima della mezzanotte. Oggi circa 85mila le copie in edicola nelle maggiori città italiane. Il primo editoriale sarà dedicato alla linea politica del *Fatto*, «cioè la Costituzione», come spiega Nuccio Ciconte, caporedattore. «Non saremo un giornale filo-opposizione» dicono i giornalisti, ma «critici verso tutti tutti», con particolare attenzione al presidente del Consiglio. ❖

RAINEWS24 IN AGITAZIONE

L'assemblea di redazione di Rai-news24 ha proclamato lo stato di agitazione. La prima tv all-news italiana della piattaforma Rai denuncia lo stato di stallo in cui è stata lasciata.



In scia: Ruini e il ministro Gelmini

Educazione e media: Ruini rilancia il modello-egemonia

L'ex presidente della Cei propone un nuovo patto e trova sponde nel ministro Gelmini. Che ha fornito ampie assicurazioni, dall'ora di religione ai crocifissi nelle classi

Alleanze

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Una società sempre più lacerata, che ha abdicato al suo compito di indicare modelli e sistemi di valore, in particolare ai giovani, viene meno ad un suo preciso dovere. Un futuro incerto, segnato dalla precarietà: questa è la dura prospettiva per le nuove generazioni. Con questo, con l'emergenza educativa, occorre misurarsi. La Chiesa lancia la sua sfida-provocazione rivolta al mondo cattolico, ma soprattutto a quello laico. Se ne fa portavoce il cardinale Camillo Ruini, presidente emerito dei vescovi italiani e responsabile del Progetto culturale della Cei che ieri ha presentato il volume «La sfida educativa» edito da Laterza che raccoglie approfondimenti e proposte sulle agenzie educative classiche: scuola, famiglia, comunità cristiana, ma anche sul lavoro, l'impresa, i mass media, lo spettacolo, il tempo libero, lo sport. Tutte realtà che concorrono alla formazione della persona. «L'educazione è una urgenza, o meglio, è una emergenza» scandisce Ruini. «L'educazione

per sua natura impone sfide a lungo termine - spiega - attorno all'educazione deve trovarsi una convergenza che superi il variare delle persone, delle idee, degli interessi. Il nostro rapporto vuole essere un invito - aggiunge - a muoverci nella direzione di una alleanza educativa di lungo termine».

Così la Chiesa si propone come luogo di confronto per una società divisa e lacerata, riproponendo una sua centralità. È la strategia che ha segnato l'era Ruini» e che ieri ha trovato sponde robuste. Ha colto a volo l'occasione il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini per rilanciare il tema dell'identità culturale del nostro paese, contraddistinta dai valori cattolici, con cui devono rapportarsi i giovani figli di immigrati. È da lì che passa l'integrazione per il ministro che ha rassicurato: nulla cambierà sull'ora di religione e sul crocifisso nelle aule. Le sollecitazioni sulla funzione formativa ed educativa dei media contenute nella proposta della Cei sono state raccolte dal presidente della Rai, Paolo Galimberti, che ha riconosciuto la difficoltà a proporre una televisione di qualità. Al confronto ha partecipato anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. ❖

Parà morto a Kabul aveva denunciato a La Russa rischi sulla sicurezza

Un appello al ministro della Difesa Ignazio La Russa per chiedere più sicurezza. Lo aveva fatto circa un anno fa Giandomenico Pistonami dalle pagine di una rivista militare. Pistonami, mitragliere del Lince, morto con cinque suoi commilitoni nell'attentato di Kabul, scrisse una lettera sulla rivista chiedendo al ministro di fare allestire delle protezioni sulla ralla dei blindati, cioè sulla cosiddetta «sedia della morte», la parte più esposta occupata dai mitraglieri. La stessa dove si trovava lui il giorno dell'esplosione dell'autobomba. La Russa, gli rispose pubblicamente sulla stampa, assicurandogli che avrebbe accolto al più presto il suo suggerimento. Lo ha rivelato la madre del militare, originario di Lubriano (Viterbo), Anna Rita, conversando con le persone che sono andate a fare visita alla camera ardente in cui è esposto il feretro del figlio. «Non sono arrabbiata con nostro Signore che non me lo ha rimandato a casa, anche se ferito gravemente - ha detto la donna -, sono invece molto arrabbiata con i signori

Nessuna risposta

La denuncia della
madre: dal ministro
solo silenzio

della Terra che non hanno mantenuto la promessa di rendere più sicure le missioni dei nostri figli all'estero». La madre di Pistonami ha spiegato che «poiché i militari non possono scrivere lettere o articoli sui giornali, a Giandomenico era stato concesso di lanciare il suo appello al ministro La Russa su una rivista militare. Mio figlio - ha proseguito - fece presente che lui stava proprio sulla ralla e che, pur se tiratore scelto, non si sarebbe potuto salvare a un forte attacco. Fu molto felice - ha detto ancora - quando, pochi giorni dopo, il ministro gli rispose pubblicamente che avrebbe provveduto al più presto». «È passato circa un anno ma il problema non è stato ancora risolto - ha sottolineato con un gesto di stizza la donna - e mio figlio è morto. Quella promessa non mantenuta è stata una delle cause della sua morte e sarà la causa di tante altre morti». Infine un'amara riflessione: «Passato questo momento nessuno penserà più alle nostre vite distrutte, al nostro grande dolore e a nostro figlio che non c'è più». ❖